

NOIR AMERICANO / WILLIAM BOYLE

# Nella Brooklyn dei sogni spezzati anche la vendetta è impossibile

Ray Boy torna a casa dopo aver passato 16 anni in prigione per aver causato la morte di un ragazzo gay. Ad attenderlo

trova il fratello della vittima che vuole regolare i conti in sospeso, il nipote sedicenne che lo considera un eroe e l'ex reginetta della scuola che aveva una cotta per lui

RAFFAELLA SILIPO

**S**i ritorna sempre a casa. Per quanto si possa fuggire da se stessi e dalle proprie origini, «non c'è nave per te, non c'è altra via», ammonisce Konstantinos Kavafis in epigrafe: «Come hai distrutto la tua vita qui, in questo cantuccio, nel mondo intero l'hai perduta». Il cantuccio di mondo di cui parla William Boyle in questo noir cupo e fulminante come un colpo di pistola è Gravesend, quartiere italoamericano di Brooklyn, dove lui stesso è nato. Il nome (la traduzione non letterale potrebbe essere «spedire nella tomba») contiene già in sé il destino del luogo e il cuore narrativo del romanzo, un inesorabile desiderio di morte e autodistruzione.

Gravesend è una piccola città chiusa in se stessa: «I confini della terra erano più o meno Staten Island e il Bronx». E molti dei suoi abitanti quei confini non li hanno mai varcati. È qui che ritorna il trentenne «Ray Boy» Calabrese, uscito dal carcere dove era finito per aver spinto alla morte un ragazzo gay, Duncan D'Innocenzio: un

«crimine d'odio» per cui ha avuto il massimo della pena. Ai tempi Ray Boy era il bullo del quartiere, «uno di quei ragazzi che trasudano fascino e durezza», ma 16 anni di prigione lo hanno spezzato. «Quando togli la vita a qualcuno, una parte di te è persa per sempre».

In sua assenza Gravesend ha continuato la sua vita disperata e sonnacchiosa, stanze coperte di polvere, vecchie docce ammuffite, pasta al sugo scongelato. Tutto è rotto, *Everything is Broken* come canta Bob Dylan, d'altronde, nota Boyle, Brooklyn significa proprio «Broken Land», una terra spezzata e immobile nel tempo, come un orologio che non funziona più. È spezzata la famiglia della vittima: il vecchio padre, la madre che se ne è andata di casa perdendosi nell'alcol, il fratello minore Conway, 29 anni, che non ha mai smesso di preparare la sua vendetta. Lavora «in una stramaledetta farmacia Rite Aid sull'86° strada» e il piano per ammazzare Ray Boy è diventato la sua ragione di vita, eppure non riesce a premere il grilletto, e precipita in una spirale di autocommisurazione. «Non avere né speranza né palle era una combinazione

disastrosa».

Anche Alessandra Biagini, ex reginetta della scuola, che ha invano tentato la fortuna come attrice a Los Angeles, torna a Gravesend dal padre dopo la morte della madre. Le sue giornate passano tra il desiderio di fuggire di nuovo, la tenue amicizia con la mite e bruttina Stephanie - innamorata senza speranza di Conway e controllata in modo ossessivo dalla madre - e il fascino nei confronti di Ray Boy, per cui aveva una cotta ai tempi della scuola superiore Our Lady of the Narrows, Nostra Signora degli Stretti. D'altronde «nessuno di noi può scegliere con chi crescere».

In realtà nessuno dei giovani protagonisti è mai davvero uscito dagli stretti di Our Lady of The Narrows: Conway, Stephanie, Alessandra, persino Ray Boy, vivono incatenati al passato, schiacciati dal peso di speranze disilluse e aspettative fallite, dominati da genitori vecchi, soli, tristi, che hanno sognato per loro una vita migliore e li vedono invece costretti a una identica alla loro, ma senza speranza di riscatto.

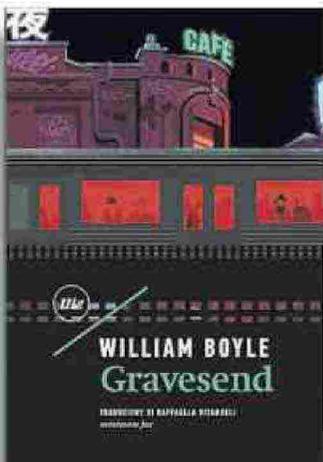
L'unico vitale, anche se di una vitalità distruttiva, è il ragazzino Eugene, 15 anni, nipo-

te di Ray Boy e cresciuto nel mito dello zio «duro». A lui la vita non ha ancora insegnato il disincanto che spesso scambiamo per saggezza, ma il suo modo di reagire alla disperazione è la rabbia. «Odiava gli orologi della scuola. Odiava il colore delle pareti, verde broccolo in alto e giallo carie vicino al pavimento. Odiava le scale, che puzzavano di ammoniac e tristezza... Odiava con gli occhi, con la bocca, con ogni suo mo-

## Domina il romanzo un inesorabile desiderio di morte e autodistruzione

vimento». Una furia distruttiva che farà da catalizzatore alla tragedia finale. È un noir senza mistero, *Gravesend*: fin dal titolo si capisce dove si va a parare. Morte senza redenzione, sepoltura nella terra spezzata. «Ovunque giro l'occhio, ovunque guardo - sembra di sentire Kavafis - vedo le nere macerie della mia vita, qui dove tanti anni ho trascorso, distrutto e rovinato». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



William Boyle  
«Gravesend»  
(trad. di Raffaella Vitangeli)  
Minimum Fax  
pp 300, € 18

### Origini italoamericane

William Boyle è nato nel 1978 a Brooklyn, New York, sua madre è di origine italiana. Il quartiere di Gravesend è al centro dei suoi primi due romanzi, «Gravesend», 2013 e «The Lonely Witness», 2018. Vive in Mississippi dove insegna scrittura all'Università

